

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3758
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

164

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3758
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

TORQUATO TASSO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO ERETENIO

DI VICENZA

NEL CARNOVALE 1834-35.

Parole di **JACOPO FERRETTI**

Musica del Maestro **DONIZZETTI.**

VICENZA

DALLA TIPOGRAFIA TREMESCHIN EDIT.

1834.

Gl'inimici del Tasso resero la sua vita una tela
ordita tutta di sventure.

Uno Scrittore Francese.

Già scarsi al mio voler sono i sospiri;
E queste due d'amor sì larghe vene
Non agguaglian le lagrime alle pene.

Tasso Canzone XXXIII.

3
AI MIEI CORTESI AMICI.

La biografia dell'italiano Virgilio è sparsa di alcune nebbie così arcane, che in gran parte assomigliar la fanno ad un romanzo. *Goldoni*, *Goethe*, *Duval*, *Tosini*, e non ha guari il professor *Rosini* posero in scena le vicende di quel venerando prigioniero ora valendomi de' monumenti storici, ora delle tradizioni che più favorevoli rinvennero a colorire il loro disegno, ora delle recenti inattese scoperte d'inediti scritti usciti di mano a quello sventurato, e per lunga stagione o ignorati, o negletti, o a bello studio sepolti. Duolmi non aver potuto consultare un lavoro scenico del *Nota* su questo tema, di cui non sospetti giudici mi hanno favellato con somma lode.

Ora io verseggiatore mediocrissimo, ma innamorato fino dai miei più verdi anni della meravigliosa poesia, della svariata dottrina, e delle misteriose e lacrimevoli avventure dello Scrittore di *Aminta* e di *Goffredo*, male avendo saputo resistere all'iterato invito d'essere il primo a consegnare arditamente questo sublime italiano alla scena Melo-Drammatica, che imperiosa esige tanti poetici sacrificj, mi sono giovato, per quanto mi si è permesso, degli altrui applauditi lavori, scostandomi il meno possibile dalla severa storica verità. L'epoca in cui succedono gli avvenimenti che si passano nell'atto primo e secondo, la storia li assegna all'anno 1579. si suppongono quindi trascorsi sette anni fino agli avvenimenti che si presentano nell'atto terzo, che offre le vicende di Torquato nell'anno 1586. La *Duchessa Eleonora*, raro tipo di beltà e di virtù, logorata da lenta malattia spirò nell'anno 1581, ed io mi sono creduto non colpevole fingendo ignorata

dal Tasso la di lei morte, per ottenere un migliore effetto nell'unica scena dell'atto terzo, non tenendo conto della fuga dal Carcere, e delle talora capricciose peregrinazioni del mio Protagonista prima che il *Duca Alfonso* ve lo facesse nuovamente rinchiudere.

Che il Tasso vagasse ne' suoi amori; che un falso amico ne tradisse gelosi secreti, ch'era bello il tacere; che forzato fosse uno scrigno ove serbava carte improvvide destinate al fuoco; che questi troppo liberi scritti obbligassero il *Duca* ad austere misure; che il Tasso non temperasse la soverchia sua bile anche nelle stanze della *Duchessa*; che il *Gerardini* (che nomossi *Ascanio*) ed io nomo *Roberto* per iscompagnarlo da qualunque associazione d'idea che sapesse di triviale al volgo, (e sì grande è il volgo!) adoperato dal *Duca Alfonso* in affari importanti; bassamente congiurasse contro *Torquato*: che della iniqua congiura fosse sceme la fama altissima e l'invidiato favore in cui appo il *Duca*, e le sorelle del *Duca* era salito questo massimo Poeta; che talora si abbandonasse *Torquato* al prepotente impero del suo fervido ingegno fino a dialogizzare con esseri invisibili creati dalla sua fantasia; che cieccamente credesse alle bizzarre persecuzioni d'un *Folletto*, è tutto storico, e *Manzi*, *Muratori*, *Serrassi*, *Tiraboschi*, *Bettinelli* *Compagnoni*, *Zuccala*, *Giacomazzi*, *Maffei*, *Byron*, *Colleoni* sono più o meno un eco fedele dei medesimi racconti; solo però il *Rosini*, pare che presso una erudita Lettera del *Betti*, cercando la Statua dentro al marmo l'abbia meglio trovata.

Talvolta mi è riuscito far parlare *Torquato* con versi tolti qua e là dal suo bellissimo, e forse non abbastanza ammirato Canzoniere, e li fo stampare in carattere corsivo; benchè la povertà de' miei ri-

veli, anche senza più spiegati cenni, i conati da quel rinomato fabro di splendidissimi versi. Virgolo le parole che scrissi per amore di evidenza, ma che non si cantano per studio di brevità. - Il Melo-Dramma è compito; Bergamasco è il Protagonista; Bergamasco chi le meschine mie parole arricchisce d'armonia; d'armonia che in questo argomento il core e l'ingegno gl'ispirarono, e la cara inestinguibile rimembranza d'una patria illustre che adora.

A Voi intanto, cortesi Amici, gli estremi suoi Melo-Drammatici lavori raccomanda il vostro egro e vecchio amico.

JACOPO FERETTI.

PERSONAGGI

ALFONSO II., Duca di Ferrara,
Signor Genero Antonio.

EL-ONORA, sua sorella,
Signora Schiasetti Adelaide.

ELEONORA, contessa di Scandiano,
Barca Marianna.

TORQUATO TASSO,
Jourdan Gio: Battista.

ROBERTO GERALDINI, Segretario del Duca,
Gumirato Francesco.

D. GHERARDO, cortigiano del Duca,
Leoni Carlo.

AMBROGIO, servo di Torquato,
Barca Federico.

Cavalieri cortigiani del Duca
Paggi - Svizzeri in armi.

I versi virgolati, si omettono per brevità.

SCENE

Nell' Atto Primo

Il Palazzo di Ferrara nell' anno 1579.

Nell' Atto Secondo

La Villa Ducale di Belriguardo nello stesso anno.

Nell' Atto Terzo

Il Carcere di Torquato in Ferrara nell' anno 1586.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio magnifico nel Ducal Palazzo in Ferrara. Da un lato appartamento del Duca, innanzi a cui passeggiano Guardie Svizzere.

Alcuni Cavalieri si avanzano dalla porta dell' appartamento del Duca parlando sommessamente fra loro; indi D. Gherardo poi Ambrogio dalle stanze del Tasso.

Coro **D**ue rivali, un invidioso,
Un poeta innamorato,
Un ridicole geloso
Stanno in corte a recitar.
E ci fanno rallegrar.
Ma che al povero Torquato
Si prepari una tempesta,
Ho un sospetto nella testa,
E comincio a paventar,
Che sia prossima a scoppiar.

Ghe. Come! No! davvero? niente?
(di dentro; indi in-scena.

Via, movetevi, cercate.
Coro Don Gherardo! lo ascoltate?
Già comiucia a interrogar, *(fra loro*
E ha la febbre di ciarlar.
Sconcertata è la sua mente;
Va di trotto alla follia;
Chè una fredda gelosia
Col continuo martellar
Notte e di lo fa tremar.

(i Cortigiani si ritirano passeggiando; indi a poco poco si avvicinano complimentando D. Ghe.

Ghe. Fra tutti quanti i punti
 Ch'io metto in voce • scrivo,
 All'interrogativo
 La preminenza io dò.
 Senza di lui sol d'asini
 Pieno sarebbe il mondo;
 Dottor, se non interroga,
 Nessun mai diventò.
 Così pescando al fondo
 Io vo d'ogni mistero;
 Così per bianco il nero
 Io mai non comprerò.
(scorgendo i Cortigiani, e con somma volubilità interrogando or l'uno or l'altro.)
 Di qua passato è il Tasso!
 Ebbe nessun invito?
 Il Duca è andato a spasso?
 Il segretario è uscito?
 Qual delle due Eleonore
 Finor cercò di me?
 L'ambasciador di Mantova
 Udienza avrà solenne?
 È cifra diplomatica?
 Si sa per cosa venne?
 Il Duca è bieco od ilare?
 E la Scandiano ov'è?
 Ma almeno qualche sillaba
 Dal labbro sprigionate ...
 Per bacco! come statue
 Uditte, e non parlate!
 Che mummie da piramidi!
 Mi fate rabbia affè!
 Coro Se respirar più liberi,
 Signor, non ci lasciate,
 Voi tanti imbrogli a chiederci,
 Invan vi affaticate.

Ma zitto, o di rispondervi
 Possibile non è.
 Ghe. Ma or che il domestico
 Del gran Torquato
 Stupido, stupido
 Vien da quel lato,
 Se qui l'interrogo
 Di buona grazia,
 Come un' oracolo
 Risponderà.
 Coro Signor, giudizio!
 Vi farà piangere
 La vostra incomoda
 Curiosità.
 Ghe. Eh! via, sciocchissimi!
 Mi fate ridere.
 Un nom di merito
 Sa quel che fa.
(D. Ghe. afferra per un braccio Amb., ch' esce dalle stanze del Tasso, e traendolo con violenza sull'innanzi della scena, rapidamente lo interroga.)
 Ghe. Che fa Torquato - Compone?
 Amb. Sì.
 Ghe. Innamorato sospira?
 Amb. No.
 Ghe. D' un' Eleonora - Discorre?
 Amb. Sì.
 Ghe. Ma quale adora! - Sai dirlo!
 Amb. No.
 Ghe. Come in un' estasi - Delira?
 Amb. Sì.
 Ghe. Di me non brontola - Geloso?
 Amb. No.
 Ghe. Così laconico - Rispondi?
 Amb. Sì.
 Ghe. Ed altro dirmene - Sapresti?
 Amb. No.

Ghe.

Quell'economico
Tragico stile
Tutta sconvolgere
Mi fa la bile,
Bestiaccia inutile,
Vatene al diavolo
Stupido, zotico,
Bufalo...

Amb.
Coro

No.

Nell'acqua semina!
Sbagliò l'astuto! (beffando D. Ghe.)

Ah! ah! che ridere!

Nulla ha saputo.

Il nuovo oracolo

Restò in silenzio,

Son tutte chiacchiere,

Nulla svelò.

Ghe.

(Novello Tantalò
Muojò di sete!)

Con me tu reoitì?

Ma non ridete! (ad Amb. poi ai Caval.)

(Ah! che una sincope

Sento per aria.)

Son ciarle inutili.

Tutto saprò.

Amb.

(Domande scarica!

Il sordo io faccio.

Segue ad insistere!

Sorrìdo e taccio.

Io son politico.

Non casco in trappola;

(da se con aria di contegno politico.)

Da lui mi libero

Col sì col no.

(i Caval. si disperdono, e parte entrano nella
sala del Duca, parte dalla Duchessa.)

Ghe. Scortese! a un Don Gherardo,
Che tien lincèo lo sguardo,
Che tutto seppe, tutto penetrò,
Secco, secco, rispondi: un sì, o un no?
Dove vai? perchè vai?
Eleonora Scandian vedesti mai
Muover furtiva il passo
Alle stanze del Tasso?
L'Eleonora, che ha fitta nel pensiero
E quella? non è vero?

L'enigma scioglier puoi? perchè negarlo?

Amb. Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.
(entra nelle stanze di Rob. Ger. e ne chiude la porta.)

Ghe. Entrò da Geraldini? ergo Torquato

L'avrà da lui mandato. - ah! se potessi

Fiscaleggiar questo Roberto, a cui

Anonima non è quella secreta

Febbre d'amor che logora il poeta!

(tende l'orecchio, indi s'appressa vicinissimo alla
porta di Ger. per udire ciò che dicono in quelle stanze.)

SCENA II.

Geraldini esce pensoso; indi dà uno sguardo agli
appartamenti di Torquato.

Ah! Non invan t'aspettò,

Istante sospirato

Del vindice furor che m'arde il petto!

Torquato, io t'odio; e tu cadrai, Torquato!

Il favore ch'ei gode,

L'eco della sua lode

Lenta morte è per me. - Ma splendi, brilla

Astro orgoglioso ... sì ... per poco ancora.

Delle vendette mie verrà l'aurora.

Quel tuo sorriso altiero,

Que' tuoi trofei vantati,

Cangiati - io voglio in lagrime
 Sì io giurai : lo spero:
 Secondami, Fortuna,
 Tutti i tuoi sdegni aduna;
 Fa che mi cada al piè.
 Non tradirmi, o cara speme,
 Solo raggio a un cor che geme.
 Aura amica di favore
 Per Torquato tacerà;
 Sola all'in del Duca in core
 L' arte mia regnar potrà.
 Io saprò di quell' audace
 Render vano ogni disegno,
 E celar l' antico sdegno
 Sotto il vel dell' amistà.
 Finchè ei brilla io non ho pace;
 L' ira mia dormir non sa.
 (entra nelle stanze di Torquato.

SCENA III.

Appartamento del Tasso con due porte laterali, una comune, e l'altra conduce alle stanze interne. Tavola con ricapito da scrivere, volumi, e carte sparse ed un piccolo scrigno ferrato chiuso. Sedie. Torquato avanzandosi lentamente come assorto in pensieri di amore.

Tor. Alma dell' alma mia, raggio soave
 Di non mortal beltate
 Ah! nulla manca in te se non pietate;
 Nè manca forse, no. Spesso pietosa
 Parli co' i muti tuoi labbri ridenti,
 E per un riso obbligo mille tormenti!
 Ah! mia! Per sempre mia! fatal distanza
 Dagli occhi miei dileguati. Speranza,
 Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,

T' amo, mi dice; il core appien beato
 Tutti i spasimi suoi perdona al fato.
 (come colpito da una immagine di contento si appressa rapidamente alla tavola in attitudine d' ispirazione.

SCENA IV.

Ambrogio dalla comune precede Roberto, che gl' impedisce di annunziarlo scorgendo Torquato in un momento d' estro poetico.

Ger. Taci: mi lascia. All' estro sacro in preda
 Volano i suoi pensier. —
 (Ambrogio s' inchina, e partè.
 Vate orgoglioso,
 Che il lume togli a ogni più chiaro ingegno,
 T' eclisserò. — Breve ti resta il regno.

Tor. Non m' inganno?

Ger. Delira.

Tor. Oh! mio contento!
 Tutto il mondo è al mio piè. - Dell' universo,
 Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.
 Ger. Sogni; io son desto, e te perduto io voglio.
 (Tor. prende un foglio, afferra una penna, e scrive seduto, cantando con enfasi ciò che scrive.
 Tor. Quando sarà che d' Eleonora mia
 Possa godermi in libertade amore?
 Ah! pietoso il destin tanto mi dia!
 Addio, cetra; addio, lauri; addio rossore!

Ger. Incauto! - che mai scrive? - „ In quelle carte
 „ Sta la sentenza sua „

(scoprendosi, e scuotendosi Tor.
 Folle! deliri?

(con simulata affettuosa amicizia.
 Sen colpa in te i sospiri.

Arcano e dubbio amor, svelato e certo
Rende il Tasso così?

Tor. caldo d'entusiasmo traendo a se Rob.)

M'odi, Roberto.

In un'estasi, che uguale
Non provò mai d'uomo il core,
Io sognai, che armato d'ale
Mi rendean fortuna e amore.
Sospirando la mia bella
Io volai di stella in stella;
Non mortal, ma genio o dea
Entro al Sole io la trovai:
Mentre a me la man stendea
Mentre a lei la man baciai,
T'amo, disse: amo sol te.

Fu un momento! - a quell'accento
Da me sparve Eleonora!
Ma in quel foglio espressi allora
Il desio che crebbe in me.

Ger. Di quei carmi al caro incanto
Chi l'ispira appien ravviso.
La tua donna t'era accanto,
Era fiamma il suo sorriso.
Poi sul foglio versò il core
Quanto a te sperar fe' amore.
Non si finge, non si mente
Quel piacer che inebria il seno
Quella emania così ardente,
Quel furor che ha sciolto il freno,
Quell'arcano non so che.
Ma, Torquato - sconsigliato!
A distruggerlo t'affretta;
O guizzar della vendetta
Vedo il fulmine su te.

Tor. correndo a prendere il foglio, indi accennando
due volumi sulla tavola.

Ah! di padre ho l'alma in petto!

Qui del cor la storia io vedo.
Desta in me soave affetto
Più di Aminta e di Goffredo;
Dall'ingegno uscian quei carmi.
Questi l'cor me li dettò.

a 2
Ger.

Fra l'invidia ed il sospetto
(con tuono di viva, e tenera sollecitudine
In periglio ognor ti vedo.
L'imprudenza dell'affetto
Al tuo cor fatale io credo.
(Di sua man m'appresta l'armi;
Con quei versi io vincerò.)

Ger.

Bada... suon di passi... parmi.
(Torquato corre allo scrigno, vi gitta dentro
il foglio, chiude, e ne trae la chiave.

SCENA V.

Ambrogio sulla porta e detti.

Amb. La Duchessa vuol Torquato.

(s'inchina e parte.

Tor. Ella!

Ger. Incauto!

Tor. Oh! me beato!

Dir che m'ama or forse udrò!
Caro sogno lusinghiero!
L'alma mia non s'ingannò!

Ger. Che mai sperì?

Tor. Io tutto spero.

Ger. Ardi 'l foglio

Tor. Io stesso?... Ah no.

(risolvendosi improvvisam. e dando la chiave dello
scrigno a Ger. mentre lo abbraccia.

Ah! non saria possibile
Che ardessi i versi miei.

Mirando i fogli in cenere
Morir mi sentirei!
Ma cedo a te: son tuoi;
Struggili tu, se vuoi
Non verserò una lagrima;
M' affido all' amistà. (da se.

Ger.

No, non tradirmi, amore.
Vola ai contenti 'l core.
Quest' alma fortunata,
Amante riamata
D' invidia ai re sarà.
Serbar quel foglio improvvido,
Torquato: io non saprei;
Le mura ancor qui parlano,
Dell' aure io temerei.
Struggerlo tu non puoi?
Io l' arderò, se vuoi;
Fin la memoria perdine
T' affida all' amistà. (da se.

Oh gioje del farere,
Io tutto v' apro il core!
Passi di pena in pena,
E goda il dritto appena
Di risvegliar pietà.
(Tor. abbraccia Rob., e parte dalla com.

SCENA VI.

Geraldini solo; indi D. Gherardo dalla comune.

Ger. O da lunghi anni attesa,
Difficile vendetta, alfin... lo spero,
Sei vicina a scoppiar! Velai col manto
Di pietosa amistà lo sdegno antico,
E l' incanto s' apriva al suo nemico;
Grande tu sei, superbo più. Qui regni,

Poeta idolatrato;
Ma lo stral per ferirti or tu m' hai dato.
(facendo alcuni passi verso lo scrigno, e cavando la chiave datagli da Tor.
Che fo?... ferir, ma non svelarsi è d' uopo
Parer vile non voglio. - (scostand. dal tavol.

Un' altra mano
Desti 'l sospetto, e se ne accusi.
(ripone la chiave in tasca.
Il mondo

Creda vero il mio pianto
Mentre del mio rival godo alle pene.

Ghe. Roberto? permettete?

Ger. (A tempo ei viene.)

Ghe. Il Tasso vi cercò;
Dopo uscì; dove andò? - che mai volea?
Parlò di me? della Scandian che disse?

Ger. Ah! non disse soltanto!

Ghe. E che fè?
Ger. Scrisse

Liberi versi, ardite brame.

Ghe. In scritto!

Ma questo, amico...

Ger. È un capital delitto.

Ghe. Dov' è il foglio?

Ger. Mostrolo; indi geloso

Lo chiuse.

Ghe. Dove?

Ger. Là. (accenna lo scrigno.

Ah! se il Duca lo sa!

Ghe. Che credereste?

Ger. Che imprudenza non ama,
Che severo in sua corte austeri brama
I costumi de' suoi.

Ghe. Dunque pensate...

Ger. Già il Tasso voi l' amate?

Ghe.

Bagatelle!

Ma siete persuaso
Che se quel foglio a caso
Del Duca nella man fosse caduto,
Il Tasso...

Ger. Sventurato!... Era perduto.
(fa un cenno a D. Ghe. di tacere, parte.)

SCENA

D. Gherardo solo, indi Ambrogio.

Ghe. Perduto! E che desidero?
(si accosta allo scrigno frugandosi in tasca.
Potessi... e perchè no? - lunge è la sala;
Ambrogio non udrà. Farò pian piano.
(cava un grimaldello e forza la serratura dello
scrigno, che nell' aprirsi fa un poco di rumore.
Ho aperti altri segreti.
(cerca, trova il foglio, e lo prende.)

È questo... è questo!

Il più l' ho in mano; il men da farsi è il resto.

Amb. Mi parve di sentir certo rumore!

Cosa ha preso, signore?

Ghe. Io?... niente affatto,

Amb. Come! è lo scrigno aperto?

Ghe. Eh! tu sei matto.

Amb. Un foglio ha preso.

Ghe. Che ho da far d' un foglio?

Amb. Eh! per curiosità...

Ghe. Termina, o aspetta
Che un mio pari risponda col bastone.

Amb. Il foglio...

(opponendosi, affinché non parla.

Ghe. Zitto.

(stornandolo con impeto e scortesia.

Amb. Lo saprà il padrone.

(D. Ghe. s' invola, seguito da Amb. per la com.

SCENA VIII.

Camera nobile nell' appartamento di Donna
Eleonora Sorella del Duca.

D. Eleonora si avvanza con un volume del poema
manoscritto di Torquato fra le mani.

Ele. Fatal Goffredo! i versi tuoi fur strali
Al mio povero cor! - sì, sì, Torquato,
Per me l' amarti è fato;
Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono,
Ah! invan lo niego... innamorata io sono.
Io l' udia ne' suoi bei carmi
Ragionar d' illus:ri imprese;
Ma cantando amori ed armi
Parlò un guardo, e un cor l' intese.
Nol sapendo, del suo fuoco
Io pian piano m' accendea...
Ah! l' amor che sembra un gioco
Poi divien necessità.

Deh! t' invola, o soave
Illusion d' un disperato amore:
Sogno contenti, e m' avveleno il core.

Trono e corona involami

Nel tuo furore, o sorte,

Solo quel core ah! lasciami,

E mio fino alla morte.

Travolta in basso stato,

Sorte, t' insulto e sfido:

Se resta a me Torquato,

Tutto perdono a te.

Ah! sì: nell' urna gelida

Palpiterà per me.

Ei tarda!... è lenta morte

Il non vederlo! ingiusta forse... io sono

Un geloso sospetto...

SCENA IX.

La Contessa Eleonora di Scandiano da una delle porte laterali, e detta.

Sca. O mia Duchessa.
Piangete sempre!... eh! via...

Ele. Io scommetto che amore...
Amore! oh mia

Sca. Contessa di Scandiau,
Non vedete? un' arcano
Languor mi strugge a poco a poco!

Andiamo

*Al verone, o Duchessa. Una solenne
Richiesta udienza ottenne
L'ambasciator di Mantova. Il precede,
L'accompagna, lo segue
Un corteggio magnifico,
Fiore di gioventù, bei cavalieri
Su bizzarri destrieri.*

Ele. Ah! no. Questi occhi
Odiano il sol: non ponno
Soffrirne il vivo raggio. Amica audate;
La lieta pompa a me parrà più bella
Poi narrata da voi.

Sca. Ma sola intanto
Voi ritornate al pianto?

Ele. No: son tranquilla.

a 2

Sca. Addio!
(La sventurata
Ama il Tasso, e non spera esser riamata.)
(esce dalla porta da cui entrò)

SCENA X.

S'avanza il Tasso che si arresta sulla porta di mezzo.

Ele. guardand. Sca. mentre parte, e soffocando un so.

Ah! Torquato l'amo! mio cor... tu tremi?
E il noto suon de' passi suoi! soave

Rimbalzo ignoto in sen provai repente ...

E chi esprimer lo può, no, non lo sente.

Tor. fa due passi, e guardando la Duchessa rimane

Ele. Torquato? ... immobil! muto ... in silenzio.

Tor. Ah! tal mi rende

Il rispetto, il timor.

Ele. Timor! son io

Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

Tor. Un nume siete, e i numi adoro e taccio.

Ele. Cortese troppo.

Tor. Ah! no: Tasso non mente.

Di rispettoso amor la fiamma ardente
L'alma e i sensi m'ha vinto!

Ma il viver bramo, anzi che il foco, estinto.

Ele. L'egra salute mia

Un conforto desia. Ne' vostri carmi
Sempre il trovò.

Tor. Questo è il maggior mio vanto.

Ele. Ma i poveri occhi miei ... (che pianser tanto.)
Più non son quei d'un dì.

Tor. (Fatali sempre!)

Ele. Voi che pari all'ingegno il core avete,

Nel Goffredo scegliete

Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso

Voi lo leggete, e scenda (dandogli il manoscritto.)

La vostra voce a serenarmi 'l core,

(Che tanto palpito!)

Tor. sfogliando il poema) (M'assisti, amore.)

Canto secondo: Ottava (leggendo

Decimasesta. Il tratto

Scelgo d'Olindo ... il cor lo scrisse.

Ele. E a udirlo

Tutto s'apre il mio cor. (Ei s'è in Olindo.)

Me in Sofronia dipinse! ah! della scelta

Il segreto perchè ravviso appieno.)

Tor. (Che di me parlo ah! comprendesse almeno!)

(Tor. in piedi comincia a leggere, Ele. seduta, in udirlo è presa da viva e crescente agitazione fino che balza in piedi; e gli toglie il volume di mano.)

Colei Sofronia, Olindo egli si appella,
D'una cittade entrambi, e d'una fede;
Ei che modesto è sì, com'essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede,
Nè sa scoprirsi, o non ardisce, ed ella
O lo sprezza ...

(Ele. toglie con amorosa impazienza il volume al Tasso.)

Ele. Non ti sprezzo, e se lo credi
Troppo, ah! troppo ingiusto sei.
Tacqui, è ver; ma gli occhi miei
Favellavano per me.

Tor. Non mi sprezzai? oh me beato!
Fortunati affanni miei,
Se pietà trovaste in lei
Gioja egual per me non v'è.

Tor. Vederti, e ad altra volgersi ...

a 2 No, forza d'uom non è.

Ele. Udirti, e ad altro volgermi ...
No, forza in me non è!

Ele. Taci.

Tor. Nol posso.

Ele. Ah! taci:

Torquato, siamo in corte;

Le mura son loquaci;

Taci, o mi dai la morte.

Tor. Sì: tacerò; ma pria...

Ele. T'affretta ...

Tor. Anima mia

Dimmi ...

Ele. Saper che brami?

Tor. Dal labbro tuo se m'ami.

Ele. Cessa.

Tor. Eleonora!

Ele.

Lasciami.

Tor.

M'ami? di: m'ami?

Ele.

Ah! sì.

a 2

L'affanno in cui penai

Non chiamo più tiranno,

Se prezzo è dell'affanno

Questa felicità.

Se accanto a te, mia vita,

Spirar mi fa la sorte,

Bella per me la morte,

Anima mia, sarà.

Tor.

Sogno fedel!

SCENA XI.

Un paggio del Duca presentasi sulla porta di mezzo con un plico suggellato. La Duchessa parla ora al paggio, ed ora furtivamente al Tasso.

Ele.

Torquato!

Mira. - Il fratel t'invia? -

Ah! guarda.

Tor.

Io son riamato! (da se ma con energia.)

Ele.

Porgimi il foglio, e va.

(il paggio parte, Ele. rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la caria in cui scrisse Tor. nella scena IV.)

Ele.

Vedi come i poeti

(leggendo.)

Serbar sanno i segreti,

Sorella! - oh ciel! che fia?

Tor.

Tremo!

Ele.

Quando sarà

(scorrendo l'altro foglio.)

che d'Eleonora mia

Goder ...

Tor.

Che ascolto? oh cielo!

Ele.

Tasso! è pur tuo lo scritto.

Tor. Chi mi tradì?
 Ele. Delitto
 Fia questo al Duca.
 Ah! certo
 Tor. È il traditor Roberto!
 Lo svennerò.
 Ele. S'appressa.
 (guardando verso la porta ; in-
 di risoluta e dignitosa a Tor.
 Simula : il vo .

SCENA XII.

Geraldini dal mezzo, indi la Contes., e D. Gherardo.

Ger. Duchessa!
 Di Mantova il sovrano
 Al Duca mio signore
 Chiese la vostra mano.
 Ele. a 2 Quando?
 Tor. (Gelo!)
 L' Ambasciadore,
 Ger. Che jer fra noi sen venn
 Or che l'udienza ottenne
 Al Duca ne parlò.
 Ele. E mio fratello?
 Ger. A voi
 Nunzio me scelse.
 (Indegno!)
 Tor. Sca. abbracciando la Duchessa, che rimane astratta)
 Cara! Rapita a noi
 Passate in altro regno.
 Ele. Ma il Duca?
 Sca. Il Duca v' ama,
 Sciorsi da voi gli duole;
 Ma queste nozze brama;
 Ma implora un sì.

Ger.

Lo vuole.

Ghe. entrando, e con estrema volubilità, mentre nessuno gli bada)

Ferrara abbandonate?
 È chiacchiera? È mistero? (alla Duch.
 Che a Mantova n' andate,
 Donna Eleonora, è vero?
 Spacciar la posso! - È sorda! (alla Sca.
 Perché la Duchessina
 Udienza non accorda?
 Che ha questa mattina?
 Fa il quarto della luna?
 Medesima fortuna! -
 Cavalierin Roberto,
 Voi lo sapete, certo,
 Il prence mantovano
 Ha chiesta la sua mano;
 Risposto avrà smorfiosa:
 Non voglio farmi sposa.
 Così restare io voglio. -
 Duro come uno scoglio! -
 E nulla ancor pesca! -
 Bel tema da Sonetto! (a Tor.
 Ma non ne scrissi mai!
 Torquato, ci scommetto,
 Già un canto epitalamico
 Ex-tempore pensò.
 L' ho indovinata.

Tor. afferrandogli, e crollandogli la mano.) No.

Ghe. Misericordia! Idrofobo

(indietreggiando impaurito.

Il vate diventò.

(la Scan. è presso la Duch. Tor. trae a se

Ger. D. Ghe. osserva curiosamente.

25

Tor. Alma ingrata! traditore!
 Così fede a me serbasti?

I misteri dell'amore
Eran sacri, e li svelasti!
Perchè aprirmi tal ferita,
E non togliermi la vita?
Esecrato in tutti i secoli
Il tuo nome resterà.

Ger. Calma, calma il tuo furore;
No, Torquato, ingiusto sei.
Parla a me sul labbro il core;
Non ho infranti i giuri miei.
Mi avvelena il tuo sospetto;
Ma cangiar non so d'aspetto;
Innocente è in sen quest'anima;
Tutto il tempo scoprirà.

Sca. Se un sorriso di favore (da se.)
Non m'invola la fortuna,
Sarà mio del Tasso il core;
Non avrò rivale alcuna;
E immortal ne' carmi suoi,
Come il nome degli eroi,
A sfidar l'oblio de' secoli
Il mio nome passerà.

Ele. Lui scordar! cangiar d'amore! (da se.)
Mentir gioja immersa in pianto!
Io lasciarlo? ah! non ho core;
Io lasciarlo? e m'ama tanto!
Consumar, morir mi sento;
Morte invoca il mio tormento.
Ah! d'amore in me una vittima
Poi la storia accennerà.

Ghe. Ah! perchè non son pittore! (da se.)
Che bel quadro interessante!
(guardando la Duches., il Tasso,
poi la Sca., indi Ger.)
Quella sviene per amore;
Questo d'ira è tremolante.

La Contessa si consola
Perchè spera restar sola;
Ma quest'altro da che reciti...
Per adesso non si sa.

Tor. Falso amico! al Duca in mano
Tu non desti i versi miei? (a Ger.)

Ger. No, lo giuro.

Tor. Un vil tu sei.

Ghe. (Or capisco!)

Ger. Forsennato!

Tor. Mano all'armi. (snudando la spada)

Ghe. Ma si freni. (da lontano.)

Sca. Imprudente!

Ele. Ah! no: Torquato!

Tor. Menti.

Ele. Cessa.

Tor. Ch'io lo sveni!

Eleo. Sca. Per pietà!

Tor. Più non intendo.

Eleo. e Sca. Ah! Roberto.

Ger. Io mi difendo.

(dignitoso, avendo snudata la spada.)

Ele. Don Gherardo, riparate.

Sca. Dividete, Don Gherardo.

Ghe. Quando piovono stoccate

Volentieri io non m'azzardo.

Tor. Vile.

Ger. Trema!

Ghe. Eh! via, ragazzi!

Contessina! se mi sbuca alla Sca.

Per voi moro.

Sca. Siete pazzi?

Ele. e Ger. Trema.

Tor., Ghe. e Sca. Ferma.

SCENA ULTIMA.

Paggi e Cortigiani dalla porta di mezzo precedendo il Duca.

Coro
a 5

Il Duca.

Il Duca!

Duc.

Fra due dame, e in corte mia
Cavalier?

(a Ger.

Ger.

Mi difendea. (*rispettoso.*

Duc.

Così stolta scortesia

In voi, Tasso, non credea.

Tor.

Duca... E' ver. Fu un punto. Ho errato
Ma...

Ele.

Fratello.

Duc.

È perdonato.

(*dando da baciare la mano a Tor., indi volgendosi con simulata disinvoltura ad Ele.*

Già sentiste da Roberto,

Che di Mantova il signore

Sa, per fama, il vostro merto;

E da voi vuol mano e core.

Ele.

Ma, fratello...

Duc.

Anch' io lo bramo.

Ele.

Ma se...

Duc.

V' amo. - V' amo, e regno.

Ele.

Ma languente...

Duc.

Voi vorrete

Dal mio core amor, non sdegno.

Ele e Tor.

(Ciel! qual lampo?)

Duc.

Riflettete.

Lo comprendo: è serio il passo;

Ma... venite a Belriguardo,

Venga unito Don Gherardo,

La Scandian, Roberto, il Tasso.

In quell' aura assai più pura,

Fra il sorriso di natura,

Voi, che saggi ognor pensate,
La Duchessa consigliate
Che si pieghi al voler mio.
Tutti meco, lo desio,
Tutti lieti.

Ghe.

Oh! certamente.

(V' è del bujo.)

Sca. e Tor.

(E' allegro o mente?)

Tor. e Ele.

(Non mi fido.)

Ghe.

A che tardiamo?

Duc.

(Veglio al varco.) Andiamo.

Coro

Andiamo.

Duc.

Voi tornate in amistà. (a Ger. e Tor.

a 6

Ele. e Tor.

(Ah! che il cor morir mi fa.)

Ger.

(L' ira sua lo colpirà.)

Sca. e Ghe.

(L' alma incerta in sen mi sta.)

Duc.

(Questo vel si squarcierà.)

Tas. ed Ele.

(Non v' è strazio, non v' è affanno

Che sia pari al mio tormento.

L' alma in sen morir mi sento,

E non posso oh Dio! morir.

Ma del mio destin tiranno

Questo cor sarà più forte;

Chiamerà lei sol^a in morte

a 3

Ger.

Con l' estremo mio sospir.

(Già un baleno di vendetta

Rende certo il mio contento!

L' alma brilla al suo lamento,

E' mia gioja il suo sospir.

D' un destin che gli sorride

L' ira mia sarà più forte;

E' segnata la sua sorte:

Bramar non ho e non morir.)

Duca e Coro A Belriguardo andiamo;
 Ponete all'ire un freno.
 Alle delizie in seno
 La calma tornerà. *(gli altri ciascu-
 no da se agitato da diversi affetti.)*

Ele. Rendermi 'l cor beato,
 Perchè, destin spietato,
 Per poi cangiarmi in lagrime
 Tanta felicità?

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno;
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scoppierà.

Ger. Da mille invidiato
 Non sarai più, Torquato.
 Vedrò cangiarsi in lagrime
 La tua felicità.

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno;
 Ma forse al riso in seno
 Il turbin scoppierà.

Sca. Invano il cor piagato
 Le geme per Torquato;
 Cessi dal suo delirio,
 O a lei crudel sarà.

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno;
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scoppierà.

Tor. Un punto sol beato
 Visse il tuo cor, Torquato,
 Ecco cangiarsi in lagrime
 La tua felicità.

Velar non sa il sorriso
 L'ira che m'arde in seno.
 Ma per sfogarmi appieno
 L'istante spunterà.

Ghe. Capisco che l'imbroglia
 E' l'opera del foglio,
 Che il Duca come un fulmine
 Ha balestrato qua;
 Pur di domande e dubbj
 Empir ne posso un tomo...
 Ma il tempo è galantuomo,
 E tutto scoprirà.

*(i Paggi ed i Cortigiani si schierano in due ale
 per far passare dalla porta di mezzo il Duca, la Du-
 chessa, e la Scandiano, in questo si cala la tenda.)*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria terrena. Manca poco alla sera.

I Cortigiani da diverse parti entrano in scena, e con precauzione si aggruppano sull' innanzi parlando fra loro.

1 Par. **M**a lo Scrigno di Torquato
Chi ha forzato?

2 Par. Non si sa.
Ma quel foglio a lui rubato
Che diceva?

1 Par. Non si sa.
Tutti Certo sta, che da quel foglio
Si sviluppa un grand'imbroglio;
Pur ciascuno ci risponde
Serio serio un: non si sa.
Ah! Il cervel ci si confonde,
E agli antipodi sen va! ...

Ma perchè il Duca
Qui a Belriguardo,
Ridente il labbro,
Lieto lo sguardo
All' improvviso
Volar ci fè?
Non lo ravviso;
Ma v'è un perchè!

1 Par. Quasi direi ...

2 Par. Scommetterei ...

Tutti Che cova in petto
Cupo un progetto;...

Ma l' ore passano;
Si scoprirà;
Quel ch'è enigmatico
Chiaro sarà.

1 Par. Dunque, pazienza ...

2 Par. Ma non cessate

1 Par. Con gran prudenza
Interrogate;

Tutti E pria dell' Alba,
Dubbio non v'è;
Ci saran cogniti
Tutti i perchè.

SCENA II.

S' ode la voce della Contessa di Scandiano, ch' entra in scena volendo sfuggire D. Gherardo. I Cortigiani in attenzione si ritirano, e a quando, a quando si avanzano per udire.

Ghe. Contessa! avete torto.

Sca. Io non ho torto mai.

Ghe. Ma ...

Sca. L' altrui scrigno

Forzar, trarne gelose
Secretissime carte, e del più grande
Italian Poeta
Farsi vil delatore,
Nero è delitto.

Ghe. Il delinquente è amore.

Sca. Amore? E che sognasti?

Ghe. Io mi credea

Ghe l' autor del Goffredo
Delirasse per voi. D' Eleonora
Il nome m' ingannò; ma il Signor Duca
Sa legger meglio, e vide che favella
Della Duchessa ...

Sca. No. (con energia)
 Ghe. Della sorella.
 (con tuono di sicurezza.)
 Sca. No: sbaglia il Duca. Ama sol me. Lo svela
 Il suo pudor se a me s'appressa. » Il caldo
 » Immenso affetto d'altro nome ei vela
 » Che propizia fortuna or gli offre in corte;
 » Sa come sospettoso è il mio consorte.
 Ghe. Dunque ...
 Sca. M'ama, e il cor mio
 Cela le oneste sue fiamme profonde;
 Ma con l'amore all'amor suo risponde.
 Ghe. Laonde io son ...
 Sca. Scartato.
 Ghe. Ed il mio caso ...
 Sca. E' un caso disperato. (parte rapidam.)
 Ghe. Oh rabbia! (nel volgersi s'incontra nel Duca.)

SCENA III.

Il Duca, e detto, e i Cortigiani nascosti.

Duc. Don Gherardo? Eleonora
 Vedeste?
 Ghe. Altezza, no.
 Duc. E sapete ove stia?
 Ghe. Davver nol so.
 Duc. Impossibile par! Tutto sapete!
 Ghe. Eh! Non fo per lodarmi ...
 Ma scoprir so gran cose!
 E quel foglio del Tasso, quello scandalo
 Che da me fu scoperto,
 Fu un'impresa sublime.
 Duc. Oh! certo ... certo.
 Degna di voi.
 Ghe. Grazie, mio prence!

Duc. Ed amo
 Che voi sappiate, e chi v'imita ...
 Ghe. Dica.
 Duc. Che nel mio petto ho un'alma
 Delle viltà nimica;
 Che regno, e regnar so.
 Ghe. Capisco.
 Duc. Sdegno.
 Mi destano i curiosi, e abborro a morte
 I delatori; e non li voglio in corte.
 (parte dando un'occhiata severa a D. Ghe.; i Cortigiani, che da lunge hanno visto ed udito, lentamente avanzandosi, circondando D. Gher.)
 Coro Don Gherardo! Il vaticinio
 Alla fin restò compito:
 Il curioso fu punito
 Della sua curiosità.
 Vi compiangio. Il caso è strano!
 La Scandiano - V'ha scartato.
 A un Poeta, ad un Torquato
 V'ha posposto la beltà!
 Ghe. (scuotendosi dall'umiliazione in cui era rimasto.)
 Io posposto ad un Torquato,
 Io che sono un titolato,
 Che per stipite discesi
 Da tre Conti e sei Marchesi,
 E per linea trasversale
 Son di razza Baronale?
 A un bisbetico, a un astratto,
 Perdi giorno, chiacchierone,
 Imprudente, mezzo-matto,
 Che si crede un Cicerone,
 Io posposto? Io che son Critico,
 Diplomatico, Politico,
 Numismatico, Geografo,
 Archeologo, Istoriografo,

Metafisico, Idrostatico,
 Nel Digesto Cattedratico,
 Epigrafico, Botanico,
 Anatomico, Meccanico,
 Algebrico, Pubblicista,
 Finanziere, Economista,
 E intendente di perfette
 Cerimonie ed etichette?
 Mia bellissima Scandiano,
 Nello scegliere t'inganni ...

Coro Forse sol vi tien lontano
 Per i vostri sessant'anni ...

Ghe. Che sessanta! Cinquantetto;
 E ad un nobile, e ad un dotto
 Non si conta mai l'età.

Coro Son momenti ancora i secoli
 Se li guardano i sapienti;
 Ma son secoli i momenti
 Se li guarda la beltà.

Ghe. Ma poniam, che sian sessanta;
 Fra i più giovani campioni
 Come me chi mai si vanta
 Di cartocci, e cavazioni?
 Nessun balla, e ci scommetto,
 Più maestoso il minuetto.
 Se vò a piedi, ai piedi ho l'ale;
 E a cavallo ho un certo orgoglio,
 Che rassembro tale e quale
 Marc' Aurelio in Campidoglio.
 Fresco, vegeto, robusto,
 Io mi abbiglie di buon gusto:
 Ed il Tasso poverino!
 Magro, magro, sottilino,
 Ogni dì fa una gran via
 Verso l'asma e l'etisia.
 Lo compiangio, e l'ho con lei

Che fu cieca ai merti miei,
 E si crede idolatrata,
 E non sà ch'è corbellata.
 Che a riflettere ben bene,
 Quelle scuse, quei lamenti,
 Quelle smorfie, quelle scene,
 Quei languor, quei svenimenti
 Provan, proprio ad evidenza,
 Che nel cor la preferenza,
 Come a un'idolo d'amore
 Delle nostre Eleonore
 Dona il Tasso solo a quella,
 Che del Duca è la sorella:
 E quell'altra equivocò,
 E veder gliela farò,
 E vendetta appien n'avrò.

Coro Qual vendetta?

Ghe. Cercherò.

Coro Che farete?

Ghe. Ancor nol so.

Ma instancabile sarò
 Finchè a capo ne verrò.

Amici! Ah! Voi solleciti
 D'intorno pur guardate:
 Gli angoli più reconditi,
 Le mura interrogate,
 E dalle mute tenebre
 Il vero scoppietà,
 E l'orgogliosa femina
 Di stucco resterà.

Coro Sguardi, dimande, indagini
 Noi non risparmieremo,
 Fin del silenzio interpreti
 Il vero cercheremo,
 E questa cifra incognita
 Alfin si scioglierà.

Tardi l'altera femina
Delusa piangerà.

(partono tutti da varie bande divisi, ma richiamati parecchie volte i Cavalieri da D. Gher., s'impazientano, e gridano.

Coro Ma di ciarlar cessate.

Partir deh! ci lasciate.

Chè se restiamo immobili

Mai nulla si saprà.

Ghe. Andate, andate, andate:

D'un cavalier pietà.

(partono.

SCENA IV.

La Duchessa, ed Ambrogio.

Ele. „ Tu non m'inganni?

Amb. „ „ Altezza!

„ Con gli occhi il vidi.

Ele. „ „ Il cavalier Roberto

„ Accusarsi non può?

Amb. „ „ No, no: per certo!

„ Io sono intimamente persuaso

„ Che D. Gherardo è il ladro; ed ecco il caso.

„ Perchè da lei sen venga,

„ Come bramò, stamane o mia signora,

„ Da me chiamato, accellerando il passo,

„ Esce dalle sue stanze il signor Tasso;

„ E solo il cavalier vi resta allora.

„ Del cavaliere in traccia

„ Nella più interna stanza

„ Il curioso s'avanza. Geraldini

„ Parte; io lo complimento

„ Fin sulla porta; torno e un botto sento,

„ Un crac! Fo un salto; corro dentro, e miro

„ Lo scrigno spalancato...

„ E il mio padron lo chiude. Un certo foglio

„ Tien D. Gherardo, invan riaver lo voglio;

„ Chè, pieno d'isolenza

„ Minaccia bastonarmi in mia presenza.

„ M'attraverso, mi spinge, scappa via,

„ Lo seguo, entra dal Duca...

„ Felicissima notte!

„ Esamino lo scrigno... era forzato;

„ Dunque del foglio che ne fu rubato

„ Solo il curioso sospettar conviene...

„ Mi pare, Altezza, di concluder bene.

Ele. „ Tutto svelasti al Tasso?

Amb. „ Dall'A fino alla Zeta io glie l'ho detta.

Ele. „ Ed egli?

Amb. „ „ Sbuffa, e medita vendetta

„ Su Don Gherardo.

Ele. „ „ No... digli...

(nel momento che vuole esprimere ciò che dee dire

al Tasso, mostra di cangiar pensiero, e traendo

Amb. sull'innanzi gli dice sottovoce.

„ Roberto

„ Cerca, e segreto a me lo invia... ma taci

„ Con Torquato... m'intendi?

Amb. „ Capisco quel che vuole:

(con tuono di capacità e malizia.

„ Son' uom di mondo, e bastan due parole.

(Ambrogio parte.

SCENA V.

Eleonora sola; indi Geraldini.

Ele. Misera! - un bivio orrendo

Si presenta al mio cor... L'amor di Tasso

Più mistero non è... Se resto... oh Dio!

Conosce il fratel mio;

Gelar mi fa! - Se parto ...

Ah! conosco quel core!

Il Tasso si dispera! ... Il Tasso muore!

Bivio crudel! - No: sceglier non mi fido:

O sdegno il Duca, o il caro amante uccido.

Ger. Duchessa? (*con umile, e modesto contegno.*)

Ele. Tutto io so.

Ger. *con simulata dolcezza.*) Scuso Torquato.

Era giusto il furor.

Ele. Sì; ma imprudente.

Cavalier, tutto io so. Siete innocente.

„ Ma quell' incauto foglio ...

Ger. „ Era chiuso. In mia man n'era la chiave.

„ Che, a gran stento, l'amico,

„ Che a me il mostrò, cesse ai consigli miei;

„ Partito Don Gherardo, arso l'avrei.

Ele. „ Ah! fu destino. Io bramo,

„ Voglio sopiti i vostri sdegni.

Ger. „ Ah! Forse

„ Nol crederà.

Ele. „ Tutto svelava il servo.

Ger. (*Io trionfo!*)

Ele. M'udite:

Eleonora vi prega. Ite dal Tasso,

L'abbracciate, e a lui dite,

Chè se m'ama ... già tutto,

(*quasi pentita, indi interamente fidandosi a lui.*)

Si, tutto è noto a voi ...

Ger. Sublime arcano.

Nemen l'aura il saprà.

Ele. Dite ch'io voglio

Che a voi ritorni amico.

Ger. Oh! caro nome!

Se a me lo rende io son felice appieno.

Ele. Tanto l'amate?

Ger. Oh! mi leggeste in seno.

Io volo ...

Ele. Uditte ancor se in sen vi parla

Vera amistà per l'infelice. - Io deggio

Scegliere odiate nozze,

O l'ira del fratello,

E risolver non so. - L'estrema volta

Favellar con Torquato,

Udir che mi consiglia è mio desio,

Per restar quì nel pianto ... o dirgli: addio.

Ma ...

Ger. Intendo.

Ele. A lui ...

Ger. Lo svelerò.

Ele. Roberto!

E' un gran segreto!

Ger. (*Orgoglio.*)

Sento che a me si affida.)

Ele. A tutti oscuro. (*pregando*)

Impenetrabil sempre ...

Ger. A tutti: il giuro. (*dignitoso.*)

Ele. Quando alla notte bruna

Nel bosco degli allori

Da un raggio della luna

Temprati fian gli orrori,

Ove la fonte mormora

Che crebbe al nostro pianto,

Nell'ombra e nel silenzio

Venga a quell'onda accanto;

Ma in cor le smanie preme;

Ma solo a me verrà;

Là, per la volta estrema,

Pianger con me potrà.

Ger. Del vostro cor, signora,

Tutto l'affanno io sento.

Pensando a chi vi adora

E' vostro il suo tormento.

- Vi piomba in seno il palpito
 Dell'amator riamato;
 Ma di celar le lagrime
 Crudel v' impera il fato,
 E in sen ristretto il pianto
 Morire il cor vi fa;
 Così vi strazia intanto
 Amor, dover, pietà.
- Ele.* Ma se un destin spietato
 Mi sforzi a dirgli: addio!
 Al povero Torquato
 Chi resta?
- Ger.* Un core. Il mio. (*con simulato entusiasmo.*)
- Ele.* Se un cor gli resta, vittima
 Dei vili non sarà.
 Versar potrà le lagrime
 Dell'amistà nel seno,
 Di me che resto a gemere
 Potrà parlare almeno.
 Deh! voi calmate i spasimi
 D'un disperato amore,
 Nei giorni del dolore
 E' un nume l'amistà.
- Ger.* Aperto alle sue lagrime
 Sempre sarà il mio seno;
 D'un cor pietoso il misero
 Avrà il conforto almeno.
 Se appien calmare i spasimi
 Io non saprò d'amore,
 Dividerne il dolore
 L'anima mia saprà.
- Ele.* Meno infelice or sono;
 Tutto al destin perdonò:
 Lo affido a te.
- Ger.* (Fia polvere,)
 Che il vento sperderà.)

- Ele.* A glorioso segno
 Guida l'illustre ingegno;
 Maggior non v'è. L'Italia
 L'avrà per te.
- Ger.* (Cadrà)
- Ele.* Se d'invidia all'arti, e all'armi
 Involar saprai Torquato,
 Del tesoro de' suoi carmi
 L'universo a te fia grato.
 Ti rammenta d'Eleonora,
 Che per lui pietade implora,
 E i miei voti, i pianti miei
 Fin che vivi ah! non scordar.
- a 2*
- Ger.* (Al trionfo ah! sì, lo spero,
 La fortuna alfin m'affretta.
 Spiegherò su quell'altiero
 Un sorriso di vendetta.)
 Non temer ch'io non rammenti
 I tuoi voti, i tuoi tormenti:
 Come il cor per te s'affanni
 Non potresti immaginar.

(partono)

SCENA VI.

Il Duca solo, concentrato ne' suoi pensieri; indi Geraldini.

- Duc.* „ Io veglio - Incauti - Una vendetta illustre,
 „ Misteriosa io devo a me, l'aspetta
 „ Il mio cor... la sospira;
 „ L'otterràn congiurati ingegno ed ira.
 „ Debole donna! Io ti compiangò. Al core
 „ Non si comanda; il so... ma il Tasso... il Tasso
 „ Ne' miei lacci cadrà. - misero! Io l'amo,
 „ L'amo ma forte, o più prudente il bramo.
 „ Di politica nebbia

- „ S' adombri orribil vero.
 „ Ed ai posteri sia fola, o mistero.
 „ Gelosi, invidi, villi,
 „ Che odiate il gran poeta,
 „ Io mi giovo di voi, ma vi conosco,
 „ La sua colpa è il suo merto...
 „ Stolti e maligni! - Ecco il più rio. - Roberto?
 „ All' antica amistà tornò Torquato?
 Ger. „ La Duchessa il volea,
 (con malizia, ma simulando schiettezza.)
 „ E negarmi ei potea
 „ Un amplesso implorato? - Il caro cenno
 „ Fu in suo cor più possente
 „ Che incolpabil sapermi, ed innocente.
 Duc. „ *(Innocente!)* E fra queste
 „ Aure sì liete ancor solingo geme?
 Ger. „ Del vostro sdegno ei teme;
 „ Ed or che all' ombra bruna
 „ Nel bosco degli allori
 „ Temprati fian gli orrori
 „ Dal raggio della luna, ei là s' avvia
 „ Presso l' onde cadenti
 „ Per insegnare all' eco i suoi lamenti,
 Duc. „ Solo?
 Ger. „ Lo credo... almen. - Signor... non oso.
 Duc. „ Parla.
 Ger. „ „ Inatteso a lui mentre sospira
 „ Del perdon vostro incerto,
 „ Mstrarvi, e con soavi
 „ Parole confortarlo
 „ Com' è vostro real dolce costume
 „ Con chi s' affanna... opra saria d' un Nume.
 Duc. „ *(Infernal arte!)* Quel tuo cor pietoso
 „ Mai smentirsi non sa. - Bello è il consiglio:
 „ Lo seguirò.
 Ger. „ Grato, o mio prence! *(oh gioja!)*
 (baciando la mano al Duca.)

- Duc. „ Del piacer non sperato
 „ Dal dolente Torquato
 „ Spettator vieni. *(prendendolo per mano.)*
 Ger. „ *(Oh! non previsto scoglio.)*
 „ Me diran traditore.) Ah! prence...
 Duc. „ Il voglio. *(severo.)*
 (partono insieme.)

SCENA VII.

Boschetto di allori. In fondo un Apollo Citerco di marmo sopra una gran fonte da cui sgorgano limpide, e copiose acque. La luna dirada alquanto l' ombra della notte.

Torquato lentamente s' inoltra. D. Gherardo, da lontano lo segue guardingo; indi la Duchessa.

- Tor. *Notte che stendi intorno*
 Il fosco manto in quest' oscuro cielo
 Mentr' io di vero amore avvampo e gelo,
 E tu pietosa luna,
 Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore
 All' ombra della notte umida e bruna,
 A pianger vengo ove m' invita amore;
 Ma l' onda sola e il vento
 Risponde mormorando al mio lamento.
 Ghe. *(Solo! - a quest' ora! - e qui! - dorma chi vuole.*
 Un perchè vi sarà. - La fida io sono
 Ombra del corpo suo; non l' abbandono.
 Ele. Torquato. *(chiamando dolcemente.)*
 Ghe. *(Crescon gl' interlocutori.)*
 Tor. Sei tu?
 Ele. Non mi ravvisi?
 Ghe. *(La Duchessa! - la Scandian si avvisi.)*
(D. Ghe. traversa la scena in fondo in punta di piedi)
 Ele. Tasso!
 Tor. Ah! di: non è questa

Una beata illusion fallace?

Ma se tu sei, d'amor stella verace,

Che dolce splendi a inebbriarmi il seno

Il mio audace pensier chi tiene a freno?

„ Ele. Assai si delirò . - D' amari accenti

„ In sì cari momenti

„ Non s' oda il suon; ma ci tradiva entrambi

Un' improvvido amor . - Spezzato il core

Dirlo non osa ... e dirlo è forza! - o mio ...

O mio fedel ...

Tor. Segui, mia vita ...

Ele. Addio.

Tor. E m'amì?

Ele. E perchè t' amo

Noi ... lo dirò ... noi ci dobbiam lasciare.

Tor. Poco dunque ti pare

Che infelice io sia,

Che a crescer vieni la miseria mia?

Ele. Mai d'altri non sarà; ma tua, Torquato,

Esser non può Eleonora.

Tor. Oh morte!

Ele. Il vuole

Cauta prudenza; onde in obbligo sian posti

I miei deliri; e i tuoi ...

Tasso! ... Tu dei partir!

Tor. Dirlo ... tu puoi?

Ohimè! Ben son di sasso

Poichè questa novella non m'uccide!

Ele. I cor che amore unì, destin divide!

Tor. „ Solo ... deserto! ah meco vieni; fuggi:

Ele. „ Follia sarebbe.

Tor. „ E a me che resta?

Ele. „ Il vivo

„ Sublime ingegno ... e il pianto mio.

Tor. „ Nè vuoi

„ A me d'empia fortuna orrendo gioco,

„ Premio alla fede, e regrimato al foco

„ Lasciar nulla, ... o crudele?

Ele. „ In oro avvolti
(gli dà un' anello.

„ T'abbi i capelli miei.

Tor. „ Oh non sperato

„ Invidiabil dono!

„ D'ardenti nodi or sono

„ Cinto per sempre.

Ele. „ Rapidi gl'istanti

„ E inosservati fuggono agli amanti.

„ Fa cor ... (Oh strazio!)

Tor. „ E che dir vuoi, mio bene?

Ele. „ Che crudo è il fato ... e dirci: addio: conviene.

Tor. „ Sì ... per sempre!

Ele. Ah! m'odi: m'odi

Già la morte è nel mio core;

Ma una lagrima d'amore

Il mio cener bagnerà.

Tor. Di: ... lo spero!

Oh cruda! e godi

Nel mirarmi 'l core infranto!

Ma prometter non può il pianto

Chi più lagrime non ha.

con improvviso slancio di entusiasmo:

a 2 Ah! se resta un sol momento,

Se un' addio comanda il fato,

Ai delirj del contento

Si abbandoni 'l cor beato.

A te accanto io tutto obbligo

Le mie pene, il destin mio.

Tuo per sempre è questo core,

Il tuo cor sol mio sarà.

Questo palpito d'amore

Morte sola spegnerà.

SCENA ULTIMA.

Da una parte comparisce fra gli alberi il Duca, al cui fianco è Geraldini, e da un'altra la Scandiano, condotta per mano da D. Gherardo.

Ger. Solo ei non è.
 Duc. Silenzio. *(fra loro sottovoce.)*
 Ghe. E' vero, o non è vero?
 Sca. Tacete.
 Tor. Io di dividermi *(ad Ele.)*
 Forza non ho, nè spero.
 Ghe. Vi basta! *(alla Sca.)*
 Ele. Ah! parti: ah! lasciami.
 Sca. *(Infido!)*
 Tor. Il chiedi invano.
 Ger. Dalla Scandian dividesi. *(al Duca.)*
 Duc. Credi? *(a Ger. con ironia.)*
 Tor. Su questa mano
 Io pria lasciar vò l'anima.
 Ghe. *(E' poco ancor?)* *(alla Sca.)*
 Ele. Più barbaro
 Fai quest' addio, mia vita.
 Tor. Sei mia. Sfidò le folgori.
 Ele. Lasciami, o imploro aita.
 Tor. Vieni. Mi segui. Involati
 Da chi ti opprime.
 Duc. Olà. *(con voce terribile)*
(al grido del Duca la scena s'empie di Svizzeri armati e paggi con doppieri accesi. Quadro.)
 Duc. Sventura orrenda! ah misero
 Di senno uscì Torquato.
 Voi lo traete in carcere. *(alle guardie.)*
 Di e notte sia vegliato.
 Tor. Il brando! No.
(ricusando la spada ad una guardia.)

Ele. Vuoi perdermi? *(a mezza voce.)*
 Duca. Duchessa! *(serio.)*
 Tor. Il brando a te.
(gittando la spada a' piedi di Ele.)
 Traetelo.
 Placatevi.
 Ger. E' stolto.
 Duc. Io stolto?
 Tor. Oh Dio!
 Ele. Pietà.
 Sca. Per queste lagrime.
 Ele. e Ger. Signor.
 Ele. Fratello mio.
 Tor. Io stolto?
 Duc. Sì.
 Tor. *(al Duca.)*
 Vò al carcere;
 Ma pria rispondi a me,
 O tu; che danni amore,
 Di sasso il cor sortisti, o non hai core,
 Sei belva in uman volto.
 Se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto.
 Ma no, che nelle selve
 Sospirano d'amore anche le belve.
 Vuoi sangue? Inerme è il petto.
 Ma tormi il ben non puoi dell'intelletto.
 Il senno è don di Dio;
 Finchè Dio non mel toglie il senno è mie.
 Ele. *(Ah! fui tradita. Il perfido)*
 Gode in segreto intanto. *(guardando Ger.)*
 Gli frutti sangue il pianto
 Che a noi versar farà.)
 Ger. Ei cadde alfin. Dileguasi
 De' sogni suoi l'incanto!
 Mentir m'è forza il pianto.
 E simular pietà.)
 Ghe. *(Ohimè! Questa è una lagrima)*

- (*toccandosi gli occhi* :
 Che in giù mi gronda intanto!
 Piango non uso al pianto;
 L' odio, e mi fa pietà.)
- Sca. (Morir mi fa quel pianto;
 Nè può trovar pietà.)
- Duc. (D' amore il nodo infranto
 Il tempo renderà.)
- Tor. (Si celi agli empj il pianto.
tergendosi con dispetto una lagrima.
 Lo crederian viltà.
- Ele. Ah! fratel mio...
- Tor. Che tenti?
 Non t'abbassare ai prieghi.
 Risparmia i tuoi lamenti;
 Quell' aspro cor non pieghi.
- Ger. Torquato...
- Tor. No, no. Guardami.
 Ti leggo in cor.
- Ger. Ma credi...
- Tor. Credo che in me la vittima
 Del tuo furor tu vedi.
- Ger. e Ghe. Oh ciel.
- Tor. Vili! Lasciatemi.
 Tradirmi, e pietà fingere
 Eccesso è d' empietà.
- Duc. Si compia il cenno. Al carcere.
- Ele. Morendo il cor mi sta.
- Tor. Ah! per quel pianto, il carcere
 (*guardando Ele. che piange.*
 Chi non m' invidierà?
 Ele. e Tor. (Le smanie di quest' anima,
 La crudeltà del fato,
 Fremente in cor la storia
 Col sangue scriverà.
 E il non mertato fulmine,

- L' addio così spietato
 Farà versar le lagrime
 In più lontana età.)
- Duc. (A paventarmi imparino
 Quei che scordar ch' io regno;
 Sarebbe con gl' incauti
 Fatal la mia pietà.
 Pe' i vili, ch' or trionfano
 Maturasi il mio sdegno,
 Chi sogna in alto ascendere,
 Destandosi cadrà.)
- Ger. (Or che lo vedo in polvere
 Io son contento appieno;
 Di favorito orgoglio
 Più pompa non farà.
 Ma pure a quelle lagrime
 Commosso ho il core in seno;
 Ma pur non so reprimere
 Un moto di pietà.)
- Ghe. (Contessa! nell' ipotesi
 Che sia 'l cervel smarrito,
 Fuggite dal pericolo,
 Tiratevi più in qua.
 Che se divien frenetico
 Tutto è per voi finito.
 Guardate come è torbido!
 Prudenza, per pietà.)
- Sca. (No, che a novello strazio
 Loco non ha Torquato,
 Ma pur l' insulta un perfido
 Con simular pietà.
 A pene troppo orribili
 Lo riserbava il fato...)
- (a D. Ghe.
 Ma piangere lasciatemi
 Almen con libertà.
- Ter. Addio, mia vita, addio!

In ciel ti rivedrò.

Ele. M' affretto al ciel, ben mio;

Io là t'aspetterò.

Duc. Si tronchi quell'addio.

Compito il cenno io vò.

(*il Tasso è circondato dagli Svizzeri. Eleonora cade svenuta in braccio della Scandiano. Il Duca con un'occhiata fiera e maestosa umilia la gioja atroce di Geraldini, e l'esultanza di D. Gherardo.*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA UNICA.

Camera destinata in carcere a Torquato. Uno scaffale di libri in disordine. Lateralmente una porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scrannua. Dall'alto pende una lampada che illumina debolmente l'oscurità delle vecchie mura.

Torquato esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi Coro di Cavalieri della corte del Duca Alfonso II. in lontananza, e poi in scena.

Tor. Qual son! qual fui? - che chiedo? - ove mi trovo?
Chi mi guidò? - chi chiuse?
Lasso! chi mi affidò? chi mi deluse?
Per me pietade è spenta, e dove langue
Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,
In carcer tetro e sotto aspro governo,
Fatto d'ingorda plebe e preda e scherno
Io qui languisco a morte
Favola e gioco vil d'avversa sorte!
Sull'Arno i miei nemici
Congiuran contro me; l'irrequieto
Demone ignoto non mi dà mai pace;
Stolto me giura il mondo ... e amor non tace!
Perchè dell'aure in sen
Non volano i sospir?
A te de' miei martir
L'eco verrebbe almen,
Mio dolce amore.

Stolto mi chiama, il so,
Chi al carcer mi dannò;
Ma s'ama e sempre te
No, stolto il cor non è;

Ragiona il core!

Varcato è un lustro!...e un'anno!...e un'anno ancora!
Forse più a me non penserà Eleonora!
Forse ... ah! rabbia! ... dà fede
All'empio grido e delirar me crede!
Empio grido fatal, per cui tradito,
Vergognando, son chiuso in queste soglie,
Ed ella piange, e i lacci miei non scioglie!

(comincia ad udirsi da lontano un Coro che
va mano mano avvicinandosi alle mura del carcere.

Coro Viva il Tasso!

Tor. Lontan ... lontan ... m'inganno?
Ecceggiava il mio nome!

Coro In Campidoglio

Crebber lauri alla sua chioma.

Tor. Che ascolto!
(si apre con fragore la porta in fondo, ed en-
trano in folla i Cavalieri, e circondano il Tasso.

Coro Da quel colle ov'ebbe il soglio
La sua man ti stende Roma.
Là veloce affretta il passo;
Che al tuo crin serbata è, o Tasso
L'invidiata eterna fronda
Che Petrarca incoronò;
Nè del Tebro sulla sponda
D'altro vate il crin cerchiò.
Sciolto sei; serena il ciglio
Dell'Orobia illustre figlio;
Che di principi un senato
Sul Tarpeo t'ha destinato
Sempre-verde ambito serto,
Cui sfrondar non può l'età.

Sarà emblema del tuo merto
Un'allor che non morrà.

Tor. Ah! - ch'io respiri! È troppa gioia! - meco
Goffredo è sul Tarpeo! - fra tante e tante,
Che per lui, m'ebbi in cor barbare spine
Una fronda d'alloro io colgo all'fine! -
Eleonora! ora nel dirti: addio,
Pari a te sono, ho una corona anch'io.

Coro Vieni.

Tor. Verrò; ma da lei volo. Io voglio
Da lei saper se a lei m'innalza questa
Rara, non compra, ardua corona ...

Coro arrestandolo) Arresta.

Non rispondono gli estinti
Dell'avel dai muti marmi;
Nè per lagrime; o per carmi
Gener freddo mai parlò.

Tor. dolorosamente colpito all'annunzio inatteso.

Ella spenta! Io l'ho perduta? -
Son deserto sulla terra! ... -
Ah! per voi fia sempre muta;
Nel mio cor l'ascolterò.
Parlerà. Ne' sogni miei
Lascierà la terza stella;
Meno altera e assai più bella
Al suo fido tornerà.
Ah! la veggio! ah! sì ... tu sei!

(inginocchiandosi.

Ecco il lauro a piedi tuoi.
Fu il sospiro degli eroi;
Ma, te spenta, orror mi fa.

Coro Piangesti assai, Torquato:
(facendo sorgere Tor.

Apri alla gloria il core.
Mira del tempo alato
Il genio voratore.
Del sacro allor coll'egida

Sfida il poter degli anni;
 Rompi l'oblio de' secoli
 Con gl'indomati vanni.
 E l'epico tuo verso
 Per l'aere eccheggerà
 Fin quando l'universo
 Come minuta polvere
 Disciolto crollerà.

Tor.

Invidi, dileguatevi;
 Roma immortal mi fa.

Tomba che chiude esanime
 Chi mi fea lieto è misero
 Un fiore ed una lagrima
 Io spander vo su te.

Coro

Vieni al Tarpeo: non piangere;
 Onor t'impenni 'l pie.

Tor.

Sì: dell'onor al grido
 Volo del Tebro al lido ...
 Non vi sdegnate, o Cesari;
 V'è un lauro ancor per me.

Coro

T'affretta; il fato barbaro
 Si cangia alfin per te.

Quadro.

Fine del Melo-dramma.

27359



